

Ma l'amore sì: intervista a Giovanna Spinuso

a cura di Gaia Valmarin

Arricchiamo la nostra galleria di storie d'amore raccogliendo la testimonianza di Giovanna Spinuso, alla quale va il nostro sentito ringraziamento per aver accettato di condividere con noi alcuni aspetti della sua vita privata.

Prima di conoscere il/la suo/a compagno/a, aveva mai pensato di poter avere una relazione con una persona disabile?

Pensavo che la vita di coppia mi fosse preclusa perché avevo introiettato questo messaggio trasmesso, in modo implicito, dalle figure parentali, in particolare da mia madre.

Come lo/la ha conosciuto? Quale è stato il suo primo pensiero?

L'ho conosciuto a Napoli, lui che viveva a Roma, in casa di un amico comune che come noi militava nelle associazioni per i diritti delle persone con disabilità.

Non ho avuto pensieri, ma un atteggiamento di curiosità e interesse per questa persona.

I vostri parenti come hanno reagito alla vostra unione?

Mio padre in un primo momento era furioso, prima perché non riusciva ad accettare una separazione e poi temeva che mi sarei complicata la vita ancora di più. Mia madre, più pragmatica, quando ha capito la mia determinazione, ha accettato il fatto.

I suoi genitori mi snobbavano, ma sotto sotto erano in ansia perché non avevano fiducia nella capacità di autonomia del figlio.

E' comune fra le persone disabili ritenere che l'intraprendere un legame con chi vive con un deficit, sia una situazione "scomoda" se non addirittura ghezzante. Come risponderebbe a tale affermazione?

Non ho scisso la disabilità dalla persona, volevo lui così com'era. In cuor mio sapevo che i problemi concreti si potevano affrontare e risolvere organizzando la nostra vita in modo adeguato. Quello che temevo, e il tempo mi ha dato ragione, erano le disabilità cosiddette "di secondo livello" ossia i segni che i vissuti legati alla disabilità e le relazioni familiari hanno lasciato nella nostra personalità.

In opposto, molte persone normodotate ritengono che sia più "normale", che le persone con disabilità abbiano legami sentimentali fra di loro, "così si comprendono meglio". Le è mai capitato di percepire queste opinioni?

Ho percepito atteggiamenti opposti: di esagerata ammirazione e stupore da parte di alcuni, come se la nostra unione fosse un atto di eroismo e in diverse occasioni, ci siamo sentiti guardati come una coppia di serie B. Qualche episodio: nell'81 a Napoli un passante ci ha offerto dei soldi. Sempre negli anni '80, durante un viaggio, alcune coppie del nostro gruppo da una parte ostentavano un'ipocrita gentilezza e dall'altra redarguivano l'assistente che si era assunta una grave responsabilità portandoci con lei. (Chiaramente eravamo noi che la portavamo). Ancora, all'inizio della nostra vita in comune una vicina di casa, per un fatto legato alla vita di condominio, è andata a parlare con mia suocera invece di rivolgersi a noi.

Avendo entrambi difficoltà nei movimenti, soprattutto all'inizio del vostro rapporto, come facevate per vedervi, spostarvi per incontrarvi e rimanere da soli? Potevate contare sull'aiuto di qualcuno?

Io lavoravo e guidavo, lui veniva a Napoli e si fermava in albergo con i soldi di papà, oppure andavo a Roma nei week end. Comunque all'epoca riuscivamo fisicamente a muoverci abbastanza in autonomia.

La vostra disabilità in che modo ha influito sulla creazione della vostra famiglia?

E' stato un passo difficile, rischioso, anche doloroso per i conflitti familiari, ma basilare per la nostra evoluzione umana. Ha messo in evidenza le falle di crescita di cui parlavo prima che abbiamo dovuto affrontare o accettare e che hanno creato crisi profonde, ma per altri non è così?

Pensate che, se non foste stati due persone con disabilità, vi sareste ugualmente conosciuti, piaciuti e uniti?

Pensiamo che se non fossimo state persone con disabilità saremmo state altre persone con altre vite.

Ultimo aggiornamento: 23.08.2010